

# GASSATE!

Che le forze **italiane** abbiano usato **armi chimiche** nella guerra d'**Etiopia** del 1935-'36 è un **dato storico**. Ma sulle **proporzioni** e i **reali effetti** di quell'impiego non è possibile usare come **fonti** le dichiarazioni dei **ras abissini**. Occorre un'**approfondita** analisi delle **fonti** e competenze di **chimica militare** che molti **storici** dell'**impresa coloniale** italiana non sempre sembrano avere

di **Pierluigi Romeo di Colloredo**



Una celebre cartolina di propaganda. Il tono era ironico: per spazzare via l'esercito abissino sarebbe bastato un po' di insetticida, come per le formiche. Ma alcuni vi vogliono leggere un'esaltazione dell'uso dei gas da parte italiana

Q

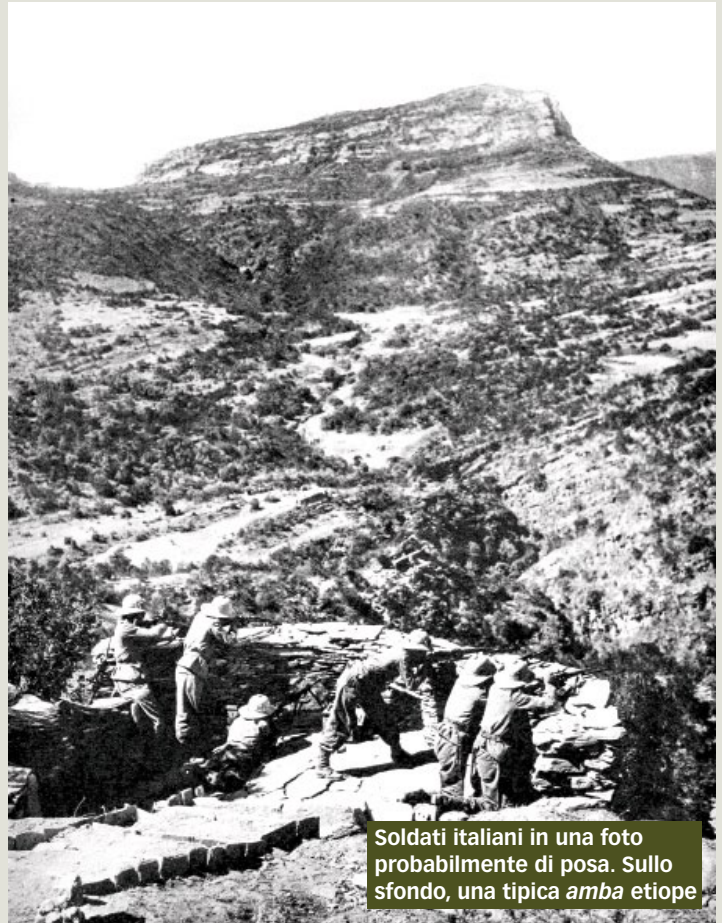
uando il due ottobre del 1935 le truppe italiane passarono il confine con l'Etiopia varcando il fiume Mareb, numerosi esperti militari europei si affrettarono a predire una nuova Adua, o, nel migliore dei casi, che le enormi difficoltà logistiche non avrebbero consentito agli italiani il conseguimento di risultati rapidi e

brillanti. Era stato previsto che la guerra si sarebbe arenata allungandosi per anni, se non addirittura che sarebbe finita con una disfatta italiana. Allora come oggi ad ogni guerra le redazioni dei giornali richiamavano in servizio vecchi generali in pensione, presentati come esperti di strategia e tattica. E allora come oggi le loro previsioni si presentarono quasi sempre completamente sballate.

**Ad esempio possono essere illuminanti** alcune citazioni di corrispondenti militari stranieri: così il «*Völkischer Beobachter*», organo del Partito Nazionalsocialista, il 14 luglio 1935 prevedeva che gli italiani avrebbero fatta la fine di Napoleone in Russia. Sempre per i tedeschi, gli aeroplani si sarebbero rivelati inutili poiché non c'è niente da bombardare («*Deutsche Allgemeine Zeitung*» dell'11 aprile 1935), mentre il giornale svedese «*Dagens Nyheter*» del 5 settembre 1935 scriveva che «contro l'Abissinia nulla possono né i gas [dunque anche un mese prima dell'inizio della guerra c'era già chi parlava di gas! NdA] né gli aeroplani, né le armi moderne degli italiani». A guerra già iniziata il giornale francese «*Jouvenal*» del 25 gennaio 1936 profetizzava: «Dopo la stagione delle piogge tutto sarà consumato. Gli italiani hanno perduto, è inutile negarlo».

**Tra i più scettici sul successo italiano** erano i nazisti tedeschi: la volpe teutonica era ancora avvelenata per l'uva austriaca sottrattagli dall'invio al Brennero di un corpo d'armata nel 1934. Dopo la tensione tra Italia e Germania seguita all'omicidio di Dollfuss nello stesso anno, Mussolini era detestato in molti ambienti nazisti: il giornale delle SS «*Das Schwarze Korps*» era decisamente filoetiopico ed antifascista. La testata nazista non si limitava a parteggiare apertamente per il Negus ma si burlava anche della crociata civilizzatrice del Duce e faceva dei pronostici velenosi sulle aleatorie probabilità degli italiani di sconfiggere rapidamente le armate del Negus, pronostici poi sconfessati dai fatti. Naturalmente, allora come oggi, rivelatesi fallaci le previsioni catastrofiste, si disse poi che gli italiani avevano vinto solo grazie alla superiorità dei mezzi ed all'uso di armi proibite dalle leggi internazionali, e così via. La batosta presa dagli abissini spinse gli antifascisti ed anti-italiani a giustificare il bruciante insuccesso del Negus ricorrendo alla storiella che l'uso dei gas avrebbe messo in crisi gli eroici combattenti etiopici.

**Una premessa è necessaria:** è vero, gli italiani usarono i gas, e li utilizzarono molto più spesso di quanto certa



Soldati italiani in una foto probabilmente di posa. Sullo sfondo, una tipica *amba* etiopie

pubblicistica post-bellica abbia voluto ammettere. Un errore grave quello di negare l'uso dell'iprite, tanto da dare credito alla propaganda di segno opposto, sovente grottesca nel falsare la realtà. Sull'argomento si è passati infatti da una totale negazione ad un'acritica adesione alle tesi della propaganda etiopica sull'uso indiscriminato dei gas. Dapprima i lavori dell'invitato del «Giorno» (considerato usualmente storico professionista, cosa che non è mai stata) il novarese Angelo Del Boca, poi di autori britannici quali Anthony Mockler («*Haile Selassie's War*», volume I, «*The War of the Negus*», tradotto non si sa perché in italiano, ma che essendo uno dei pochi lavori in inglese sull'argomento è troppo spesso utilizzato da autori anglofoni come fonte) e Denis Mack Smith nel suo pessimo «*Le guerre del duce*» fecero assurgere a verità di fatto le più strampalate leggende che la propaganda abissina, attendibile quanto un bollettino di guerra napoleonico, potesse concepire.

**Ma partendo dai fatti**, la situazione è abbastanza diversa. Per quanto riguarda l'utilità dell'uso dei gas asfissianti, la richiesta partì dal maresciallo Badoglio (che non va dimenticato, s'era formato in gran parte durante la guerra 1915-'18, in cui i gas furono utilizzati normalmente) allo scopo di accelerare le operazioni belliche. Tale richiesta fu accolta dal Duce, ma solo in casi eccezionali «per supreme ragioni di difesa» (DEPA, Tel. Mussolini A.O., segreto, n. 14551, 16 dicembre 1935, a Rodolfo Graziani) e alla luce

## Can MODERN WE



Modern women construction abandoned him to aid the Italian army, but overhead will be a force African use to aid the Ethiopian tribesmen in having the unassisted invaders.

These Italian planes, shown being overhauled after they arrived in Italian Somaliland, are being modified, but Ethiopia in terms of landing fields and has the vital open.

are stamming fever-ridden port holes in the rainy season, and almost waterless deserts in the dry. Of so little economic value are they that only 7,000 Italians reside there in normal times.

The highlands of Ethiopia, on the other hand, are fertile and temperate, and well suited to European habitation. Forming a barrier between the existing Italian colonies and the land Mussolini covets is, however, the Ogada district—an almost waterless, but rocky desert, 900 miles long and nearly 300 wide. This area is cut up with arroyos and crags, and is almost covered with a scraggly undergrowth so dense that it is seldom that vision can extend more than a quarter of a mile.

It is this vast Ogada desert, which Mussolini's troops must cross to obtain their objective, that has protected Ethiopia before, and upon which the warriors of the King of Kings expect to check the Italian horde.

## Conquer Ethiopia?

by ROBERT W. GORDON



This country is absolutely without roads, railways, or water transportation, while every bush and rock can shelter a brown-clad Ethiopian. It was on this craggy plateau that Menelik massed 150,000 warriors to completely annihilate an Italian army of 12,000 at Adowa in 1896.

The Ethiopians are not organized as are European armies. Each tribal chieftain fur-sheba has his own warriors upon call from Haile Selassie who can legitimately call himself the King of Kings because these minor kings accept him as their leader. Practically every man of the 3,000,000 Amharas is a fighter by choice and by habit, for the keeping of the seven million negroes and other lowland tribes in subjugation has given them continuous practice. These Amharas are of the Semitic race, closely allied to the Arabs and Riffs, long noted for their valor and love of independence. Every man has possessed firearms from his earliest childhood, and all are expert shots, with the frontiersman's ability to find cover and to shoot only when every shot will be a hit. About 50,000 of the best of these have been trained in the use of modern weapons by Belgian officers.

The problem of supply for the Ethiopians will be minor. Operating in friendly territory, used to living on rations so meager that a European soldier would starve, eating his meat raw from choice, and with his women folk packing the few necessities on the family mule, the Ethiopian army will be absolutely independent of a line of communications, and will thus possess a mobility impossible to a modern army.

The Italian army, on the other hand, will be pitifully dependent upon keeping an unbroken line open to the rear—from the firing line to Italy. Food, clothing, ammunition, medical supplies, and even water, will have to be transported by truck, wagon or mule of mules.

**Can Weapons Conquer Ethiopia?**

[Continued from page 13]

back. The farther the Army advances the more precarious will this problem become. A sudden raid behind the main body of the army, cutting off its food and water supply for even a few days, would mean suffering and death to thousands.

"Hot Feet" Gas Debunked

Much has been made of Italy's threat to spread irritating gas on the ground over which the barefooted Ethiopian soldiers must pass. Such gasses, however, but the immediate use of the contaminated ground to one side as much as the other, and since Italy is waging an offensive rather than a defensive war, it is the Italian troops which must advance to attain their objective. The slowly retreating Ethiopians could cause much more suffering by poisoning the few water holes as they fell back.

Italy has one of the most efficient air forces in the world, but aside from reconnaissance and the directing of artillery fire, there is little it can do.

It is true that Addis Ababa and Harar can be bombed, but they contain no vital industries, few important buildings, and are not great centers of communications. The bombing would be a nuisance, but of no military importance.

The machine-gunning and short-range bombing of massed troops by attack planes during an actual assault would be effective, as the Marines proved in Nicaragua; but airfields will have to be constructed rapidly as the Italian army advances.

Ethiopian Trained Night Raiders

An ambush by moonlight, such as the Ethiopians staged at the Adowa debacle, would prevent the effectiveness of this phase of aviation and the Ethiopians are likely to go for night attacks, for the Italians must march at night if they hope to prevent excessive casualties from the terrific heat. Long practice in dawn slave raids have, made Haile Selassie's warriors adept at night fighting.

An attempt to use tanks will be made at first, but as the interior uplands are approached only mules and men on foot can negotiate the rocky defiles.

Heavy artillery cannot be used effectively against an enemy who has no permanent fortifications, railroads, or ammunition dumps. Light mountain field pieces, machine guns, and efficient rifles will be the only effective superiority the Italian army will possess in armament.

If the King of Kings capitulates, Italy's task will be far from finished. She must not only conquer a million fighting men who have never known subjugation, but she must subdue nature.

**Electric Arc Welding**  
Revolutionizes modern Industry

Milwaukee Manufacturers desire to outfit their plants with the latest in arc welding equipment. The Milwaukee Electric Arc Welding Institute offers a complete course of instruction in arc welding, covering all types of work, including pipe, boiler, and structural steel. The course is held at the Milwaukee Electric Arc Welding Institute, 1000 North Broadway, Milwaukee, Wis.

**SCHOOL OF ENGINEERING**  
Institute of Electronics

NEW YORK CITY

**CARTOON YOUR WAY TO SUCCESS!**

NEW YORK CITY

**Make Glazed Concrete Garden Pottery**

NEW YORK CITY

**NEW STARCHLESS COLLAR SHIRTS**  
BRING YOU BIG MONEY

NEW YORK CITY

**Mysterious Power of Polmanism**

NEW YORK CITY

**È vero, gli italiani usarono i gas. Fu un errore grave quello di negare l'uso dell'iprite, tanto da dare credito alla propaganda di segno opposto, sovente grottesca nel falsare la realtà**

## L'arsenale chimico italiano

Le forze aeree italiane impiegarono contro gli abissini i gas iprite e foscene. Si tratta di due aggressivi chimici molto diversi fra loro. L'iprite - che deve il suo nome alla località del suo primo impiego, Ypres, in Belgio, nel 1917 - è un vesicante: a contatto con la pelle e le mucose provoca - dopo alcune ore dall'esposizione - eruzioni cutanee,

veschiche e piaghe estremamente dolorose, a contatto con gli occhi può provocare accecamento. In dosi alte penetra nei polmoni, irritando l'apparato respiratorio e provocando asma e morte. L'iprite è persistente, ossia rimane nell'ambiente colpito per giorni, anche a causa della sua scarsa solubilità

in acqua: il terreno e gli oggetti contaminati restano ipritici per lungo tempo, anche se nel clima tipico dell'Etiopia la durata media di una contaminazione era di due giorni, ma nella terra porosa poteva permanere assai a lungo. L'unica difesa possibile contro l'iprite è l'uso di abiti speciali a tenuta ermetica, detti anti-ipritici scomodi e il cui uso non può durare che poche ore. Il foscene invece è un gas soffocante derivato dal cloro. Come per l'iprite i suoi effetti sono per lo più ritardati ma colpiscono essenzialmente l'apparato respiratorio e gli occhi. Gli italiani possedevano nel proprio arsenale in Etiopia bombe aeree C.500.T da 250 kg (contenenti 212 kg di iprite) e bombe più leggere da 21 kg ad iprite e 31 e 40 kg al foscene. Anche l'artiglieria



Truppe chimiche italiane dotate di indumenti anti-ipritici. Le truppe chimiche italiane erano incaricate anche dell'uso dei lanciapiamme, dei nebbiogeni e dell'eventuale decontaminazione delle zone colpite da gas

## LA GUERRA D'ETIOPIA 1935-1936 e l'impiego di armi chimiche



I bombardamenti con gas iniziarono nel dicembre 1935 con l'occasione della rappresaglia contro le atrocità commesse dagli etiopi. In rosso sono indicati i principali attacchi chimici durante la guerra. Sul fronte nord, nelle due battaglie del Tsembien e in quelle dello Scirè e dell'Endertà fu usata l'iprite per creare zone di sbarramento e interdizione su guadi e carovaniere. Sul fronte somalo gli attacchi coi gas assunsero principalmente aspetti di rappresaglia. Per quanto riguarda il fronte sud, sono indicati solo i bombardamenti chimici più significativi

aveva a disposizione granate chimiche, che oltre all'iprite e al fosgene erano armate con gas lacrimogeni (più incapacitanti che letali) come cloropicrina e cloroacetofenone. È importante notare come l'effetto di fosgene ed iprite, specialmente nelle concentrazioni viste nella guerra d'Etiopia, è quasi sempre ritardato: questo toglie ogni attendibilità alle affermazioni di ras Cassà, secondo il quale «all'improvviso, si videro alcuni uomini lasciar cadere le loro armi, portare urlando le loro mani agli occhi, cadere in ginocchio e poi crollare a terra». Per quanto riguarda l'uso eventuale di armi batteriologiche, l'Italia all'epoca non disponeva di simili ordigni e solo proposte ipotetiche erano state avanzate, per colpire il bestiame nemico o i pozzi d'acqua. Non risulta alcuno sviluppo in tale direzione, poiché lo stesso Badoglio, dimostrando buon senso data l'incontrollabilità di tali armi, non diede seguito ad alcuna esperienza batteriologica in Etiopia. (EM) ■

## Spesso si è attribuito un significato politico all'uso delle armi chimiche, dimenticando che non si impiegarono i gas nella prima fase della campagna, sotto il comando del fascista De Bono

delle violazioni delle leggi di guerra effettuate dagli abissini, «dati i sistemi del nemico» (28 dicembre 1935, a Badoglio). Tuttavia si trattò di un duplice errore, sotto il profilo militare perché non recò alcun effettivo vantaggio e sotto il profilo politico perché diede l'occasione di screditare le forze armate e, quindi l'Italia, davanti a tutti coloro che all'estero avevano disapprovato il conflitto,

come scrisse il generale Oreste Bovio già direttore dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Spesso si è attribuito quasi un significato politico all'uso delle armi chimiche, tralasciando di notare come non si fece impiego dei gas nella prima fase della campagna, sotto il comando del fascista e quadrumviro della Rivoluzione Emilio De Bono, che pure, come comandante del IX Corpo d'Armata,